

A14



*Vai al contenuto multimediale*

Matteo Bassoli

## **Democrazia diretta**

Riflessioni a partire dal bilancio partecipativo





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1305-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

*ad Anna Orlandi e tutta la sua tribù*



# Indice

- 11 *Prefazione*  
Giovanni Allegretti
- 23 *Premessa*
- 27 *Struttura del lavoro*
- 37 *Capitolo I*  
*L'evoluzione della democrazia: uguaglianza, rappresentanza e partecipazione*
- 1.1. I caratteri della democrazia: uguaglianza, 41 – 1.2. I caratteri della democrazia: la rappresentanza, 45 – 1.3. I caratteri della democrazia: la partecipazione, 48 – 1.4. Il processo deliberativo, 51 – 1.5. Le arene deliberative, 54 – 1.5.1. *La specificità dello scopo*, 55 – 1.5.2. *La creazione dall'alto*, 56 – 1.5.3. *Devolution*, 56 – 1.5.4. *Strutturazione*, 57 – 1.5.5. *Assenza di poteri giuridici*, 57 – 1.5.6. *L'esistenza di mediatore di professione*, 57 – 1.5.7. *L'inclusività*, 58 – 1.5.8. *Efficacia*, 60 – 1.5.9. *Equità*, 60 – 1.5.10. *Partecipazione*, 61.
- 63 *Capitolo II*  
*Dell'uguaglianza in relazione alle arene deliberative*
- 2.1. Uguaglianza e intensità delle preferenze, 65 – 2.1.1. *Concetto di intensità di preferenza*, 67 – 2.1.2. *Rivelazione delle preferenze*, 72 – 2.1.3. *Diversi approcci al problema*, 74 – 2.1.4. *Le arene deliberative in una democrazia populista*, 75 – 2.1.5. *Le arene deliberative nella poliarchia*, 76 – 2.2. Uguaglianza ed élites, 79 – 2.3. *Concezione monolitica*, 81 – 2.3.1. *Concezione pluralista*, 82.
- 85 *Capitolo III*  
*Della rappresentanza in rapporto alle arene deliberative*
- 3.1. La rappresentanza, 86 – 3.1.1. *Rappresentanza formale*, 88 – 3.1.2. *Rappresentanza descrittiva o rappresentatività*, 89 – 3.1.3. *Rappresentanza sim-*

*bolica*, 90 – 3.1.4. *Rappresentanza dinamica*, 91 – 3.2. La rappresentanza politica, 93 – 3.3. Limiti della rappresentanza politica e loro relazione con le arene deliberative, 96 – 3.3.1. *Trasparenza*, 96 – 3.3.2. *Rappresentatività*, 98 – 3.3.3. *Vincoli di scelta*, 101 – 3.3.4. *Cambiamenti nella struttura della rappresentanza*, 104.

## 107      Capitolo IV

### *Dei problemi della partecipazione*

4.1. Forme della partecipazione, 109 – 4.2. I cittadini partecipanti, 112 – 4.3. L'evoluzione della partecipazione politica e sociale, 115 – 4.3.1. *Il declino della partecipazione politica*, 115 – 4.3.2. *L'ascesa della partecipazione sociale*, 117 – 4.3.3. *Il dilemmi della partecipazione*, 121 – 4.4. La partecipazione nella arena deliberativa, 122.

## 127      Capitolo V

### *Porto Alegre*

5.1. Il bilancio partecipativo a Porto Alegre, 130 – 5.1.1. *Definizione e scopi*, 133 – 5.1.2. *Evoluzione e strutturazione dell'Orçamento Partecipativo*, 134 – 5.1.3. *Politiche attuate*, 143 – 5.1.4. *Natura deliberativa dell'Orçamento Partecipativo*, 148 – 5.2. L'uguaglianza e l'Orçamento Partecipativo, 151 – 5.2.1. *Approccio dahliano*, 152 – 5.2.2. *Approccio elitistico*, 154 – 5.3. La rappresentanza e l'Orçamento Partecipativo, 160 – 5.3.1. *Maggiore trasparenza*, 161 – 5.3.2. *La rappresentatività e l'Orçamento Partecipativo*, 164 – 5.3.3. *Diminuzione dei vincoli di scelta*, 168 – 5.3.4. *Cambiamento della struttura della rappresentanza*, 170 – 5.4. Mutamenti a livello di partecipazione, 171 – 5.4.1. *Partecipazione come voice*, 172 – 5.4.2. *Identikit del partecipante*, 173 – 5.4.3. *Motivazioni della partecipazione*, 176 – 5.5. Brevi conclusioni sul caso empirico di Porto Alegre, 179.

## 183      Capitolo VI

### *Le arene deliberative nel contesto italiano*

6.1. Grottammare: un esempio di Bilancio Partecipativo, 190 – 6.1.1. *Solidarietà e partecipazione una lista ed un movimento*, 191 – 6.1.2. *Scopi ed obiettivi*, 194 – 6.1.3. *Concretizzarsi delle arene deliberative*, 195 – 6.2. La realizzazione di un sogno: Pieve Alegre, 201 – 6.2.1. *Scorcio storico sulla gestione pre-partecipata della città*, 202 – 6.2.2. *Il progetto di Pieve Alegre*, 203 – 6.2.3. *Progettazione Partecipata*, 204 – 6.2.4. *Progetti per la fascia giovanile della popolazione*, 206 – 6.2.5. *Agenda 21, Comitato Gemellaggi e Consulte*, 208 – 6.2.6. *Il Bilancio Partecipativo a Pieve Emanuele*, 210 – 6.2.7. *Conclusioni (provvisorie) sull'esperienza pievese*, 214 – 6.3. L'Urbe: esperienze contraddittorie, 215 – 6.3.1. *Movimenti sociali e realtà roma-*



na, 216 – 6.3.2. *La non-partecipazione a livello cittadino*, 218 – 6.3.3. *Pratiche nella periferia romana*, 224 – 6.3.4. *Il bilancio partecipativo Municipio XI*, 228 – 6.4. *Conclusioni provvisorie sulle esperienze italiane*, 231.

235 **Capitolo VII**

*Arene deliberative, natura democratica ed effetti democratizzanti*

7.1. *Livello macroscopico: interazione tra arene deliberative e democrazia rappresentativa*, 235 – 7.2. *Livello mesoscopico: effetti democratizzanti*, 238 – 7.3. *Livello microscopico: limiti dell'applicabilità*, 248.

255 *Bibliografia*



# Prefazione

GIOVANNI ALLEGRETTI\*

È possibile proporre un cambio di paradigma senza avere un paradigma a cui riferirsi? Questo è uno dei dilemmi oggi sollecitati da innovazioni democratiche come il Bilancio Partecipativo, che propongono di ripensare la relazione tra cittadini e istituzioni nella costruzione di politiche e progetti, verso forme che puntino ad alterare l'autoreferenzialità di entrambi i soggetti e ripensare le relazioni di potere che sottostanno alle decisioni nell'ambito della gestione e della progettazione territoriale, e della sua costruzione "di senso". Tali innovazioni possono essere pensate in opposizione ad una gestione che per anni ha fatto delle tecniche del New Public Management (NPM, o Nuova Gestione Pubblica) un riferimento obbligato soprattutto nella trasformazione del decentramento amministrativo a tutte le latitudini del pianeta?

Il libro di Matteo Bassoli che questa prefazione introduce tenta di mettere a fuoco le principali caratteristiche che possono fare immaginare oggi il Bilancio Partecipativo come un produttore di "nuovi significati" per la trasformazione delle amministrazioni pubbliche, vedendone il ruolo chiave in una più ampia trasformazione che metta in dubbio e interroghi la direzione sovente ricentralizzatrice e neo-autoritaria che vanno prendendo le politiche pubbliche in molti paesi.

Con l'obiettivo di non romantizzare lo strumento precedentemente descritto, è importante indicare alcune "battaglie" ancora oggi aperte per mantenere il polso della sua resilienza, ossia della sua capacità di evolvere incrementalmente senza perdere il suo significato originario e di privilegiare il raggiungimento di effetti di reale incidenza sulla maggior efficacia delle politiche (soprattutto di quelle intese a contrastare i fenomeni di polarizzazione e marginalizzazione socio-territoriale che sono state l'obiettivo centrale alle origini della nascita

\* Centro di Studi Sociali, Università di Coimbra, Portogallo.

del Bilancio Partecipativo), anche attraverso una continua opera di formazione dei cittadini e della loro capacità di contribuire in prima persona a costruire territori e società meno ingiuste e maggiormente capaci di garantire una qualità della vita più in linea con i loro desideri.

Solo apparentemente, però, il centro del testo di Matteo Bassoli è il Bilancio Partecipativo. Infatti, l'autore sta ben attento a non "reificarlo", trasformandolo in un oggetto ontologicamente autonomo da analizzare in forma separata. Al contrario, Bassoli adotta il Bilancio Partecipativo piuttosto come un "prisma" da cui leggere altre trasformazioni della democrazia. In particolare, mostra interesse per una lettura attenta di tre questioni (uguaglianza, rappresentanza e partecipazione, quest'ultima letta nei suoi vasti e plurimi significati multiverso), che il Bilancio Partecipativo aiuta a leggere come in uno specchio deformante, attraverso i suoi tentativi di modificare le asimmetrie sociali e politiche che queste tre questioni rivelano nelle nostre democrazie.

A differenza di altri autori, Bassoli guarda alla democrazia partecipativa come ad un vettore di stimolo e sfida per la democrazia *tout court* riconoscendogli caratteristiche simili ad essa di "incompiuto" e di "incrementalità" di definizione, che mescolano componenti rivoluzionarie (come gli aspetti pedagogici e di crescita qualitativa del confronto civico) a un carattere generalmente "riformista", che procede per approssimazione e per sequenze concatenate di tappe evolutive, con ritmo lento e rispettoso della necessità di essere gradualmente assorbito dagli attori che con essa si confrontano.

In tale quadro, il Bilancio Partecipativo è presentato da Bassoli in una maniera che lo avvicina al concetto di "ideoscape" creato nei primi anni Novanta dall'antropo-sociologo Arjun Appadurai. Ossia una sorta di modello virtuale che però esiste solo nelle esperienze concrete con cui prende forma sui territori reali; le quali sono così diverse tra loro da determinare un continuo spostamento del modello, che diviene così un "modello naturalmente evolutivo". Le sue caratteristiche "di processo" sono fluide, ma i principi sono solidi, e senza dubbio risentono degli inizi: delle prime sperimentazioni brasiliane che hanno determinato la immagine prevalente del Bilancio Partecipativo, che tende ad essere associata in forma quasi "naturale" a concetti di uguaglianza, giustizia sociale, inclusione di soggetti che la democrazia rappresentativa tende a lasciare ai margini della decisione.